



Rinvio il Consiglio nazionale della Dc

Il Consiglio nazionale della Dc, che si sarebbe dovuto aprire domani per discutere le dimissioni della sinistra dalle cariche interne, è rinviato di una settimana. Forlani tenta di riaggiornare De Mita. Il segretario dc, parlando al convegno dottoresco sul «vento dell'Est», a Padova, minimizza le divergenze e irride le tesi della sinistra: «Qualche amico ci pungola dicendoci che la politica non è governo dell'esistente. Ma non vorrei che diventasse gestione dell'inesistente».

Sequestrati wurstel di pollo e tacchino «Amadori»

Il sostituto procuratore della Repubblica di Trani ha disposto il sequestro su tutto il territorio italiano dei wurstel di pollo e di tacchino «Amadori». L'alimento, prodotto dalla Weber, conteneva un batterio estremamente pericoloso per la salute: la «Listeria monocytogenes». Gli accertamenti sanitari sono stati compiuti dalla Usl di Minervino Murge.

Milan e Napoli si giocano quest'oggi lo scudetto

Ecco Milan-Napoli, ormai una classica d'alto lignaggio è già stata definita la partita dello scudetto, nonostante ci sia ancora molta strada da percorrere. Si giocherà a San Siro, la «Scala» del calcio, ora però al centro di vivaci polemiche per via del suo terreno di gioco, ridotto in uno stato pietoso e messo sotto accusa dalle due società milanesi. Nei ritiri di Milanello e di Varese, gli allenatori Sacchi e Bigon hanno dato gli ultimi ritocchi alle loro squadre.

DOMANI SU



BALLE! Al nostro confronto Minoli è un dilettante. SEMPRE BALLE! Al confronto del Tg2 siamo dei dilettanti noi. RISCHIO! Parlare male dell'ultimo film di Fellini è reato? L'audace esordio su Cuore di Riccardo Mannelli. AVVOLONTÀ - Altan, Elle Kappa, Serra, Penni, Vairo, Vincino, Disegni & Cavaglia, Gino & Michele, Vigo & Pennisi, Pat Carra, Sciala, accidenti quanti siamo...

Editoriale

Unità tedesca Avanti tutta ma con giudizio

SERGIO SEGRE

Tutto a questo mondo si sarebbe potuto immaginare, meno che la questione dell'unità tedesca si sarebbe risolta, almeno teoricamente, in una sorta di corsa al cronometro. Eppure è questo che sta succedendo. Il 1990 si sta rivelando, dal punto di vista storico, un altro anno di straordinarie accelerazioni, ancor più del già indimenticabile 1989. Le diplomazie sono tutte in corsa con il tempo, chiamate, come sono, a delineare e a cercare di mettere rapidamente in piedi degli scenari politici, di sicurezza e di disarmo, ai quali in questa misura tutte erano, di fatto, impreparate. Ma da che cosa deriva, in ultima analisi, questa esigenza - incontrastata e incontrastata - di corsa contro il tempo? Dal convincimento che questo processo, una volta messi in moto, è diventato inarrestabile, una sorta di valanga che a mano a mano che precipita si fa più massiccia e rischia di tutto travolgere. È dunque diventato decisivo per tutti, per l'Ovest come per l'Est, per Mosca come per Washington, per Bonn innanzitutto, mettersi immediatamente e concretamente all'opera per cercare di costruire, insieme, la cornice politica e di sicurezza entro cui collocare questo processo. Se la valanga qualcosa deve travolgere, questo qualcosa siano, però, i vecchi equilibri, gli assetti del passato, i convincimenti sistemici entro cui l'Europa e il mondo sono vissuti in questi quarant'anni e che ora vanno tutti a carte e a quarantotto. Ma non siano, per amor di Dio, né gli assetti né, soprattutto, quelli di domani che, da qualche tempo a questa parte e soprattutto da Malta in poi, una volta superato il tunnel della guerra fredda, si cominciano a intravedere all'orizzonte.

Da questa sconvolgente fase di transizione iniziata con il 1989 l'Europa deve uscire andando avanti, verso il XXI Secolo, e non tornando indietro al XIX Secolo, il secolo dei nazionalismi e degli Stati-nazione da cui sono poi nate due tragiche guerre mondiali. Certo è in primo luogo l'assetto futuro della Germania e dell'Europa che è oggi in gioco ma lo è, in fin dei conti, lo stesso assetto del mondo nel suo insieme perché le regole, i principi, i criteri comportamentali che si seguiranno oggi sul nostro continente potranno servire domani, se si riveleranno efficaci e positivi, anche per affrontare i problemi non meno gravi, e in prospettiva non meno pressanti, di un mondo che per salvarsi dovrà pur trovare la strada di una visione universale e di un governo mondiale capace di esaltare la responsabilità di tutti e di ognuno per salvare l'ambiente, colmare il distacco tra Nord e Sud, affermare ovunque i diritti dell'uomo.

La Germania e l'Europa come laboratorio possibile, dunque, anche di un mondo nuovo ormai storicamente maturo e sempre più indispensabile se si vuole assicurare, alle generazioni future, un pianeta vivibile più sicuro e certamente più felice di quello attuale. Ma anche in primo luogo una Germania e un'Europa capaci di dare, come stanno dando in questi giorni, una straordinaria prova di maturità, la dimostrazione che la storia di ieri, con tutte le sue tragedie, non è passata invano e che la lezione siamo pur stati in grado di apprendere, e di apprendere tutti. I tedeschi, i quali oggi sanno che la loro unità o è parte di una più grande unità europea e risponde a filosofie antiche a quelle che hanno governato in passato lo Stato tedesco o è al di fuori della storia. Gli europei, i quali sanno che dopo Versailles e Yalta ci deve pur essere e ci può essere, una terza esperienza, ben diversamente feconda. I sovietici, i quali sono stati capaci con Gorbaciov, di rovesciare come un guanto anche i presupposti della loro politica tedesca, così come hanno annullato la dottrina Breznev e tutte le fondamenta sulle quali si basava il loro fragile sistema imperiale.

Questa grande accelerazione del 1990 è stata resa possibile certo dal 1989 ma è anche stata resa indispensabile dal fatto che la Germania dell'Est è crollata come un castello di carta, e ormai prossima al collasso si è rivelata incapace, dopo le vicende dello scorso ottobre, di costruirsi un futuro autonomo. Tutto questo poteva diventare causa di una tremenda instabilità in Europa e rischiava di bloccare e spingere indietro tutti i processi positivi degli ultimi tempi. Per fortuna, come antidoto, è prevalso, ovunque, il senso di responsabilità. Ed è il senso di responsabilità che oggi obbliga tutti, europei e americani, ad andare avanti. E avanti in fretta.

Il leader dell'opposizione nera in Sudafrica esce dal carcere dopo quasi 28 anni. Il governo di Pretoria conferma la scelta del dialogo. Bush si complimenta con de Klerk

Mandela ha vinto Storico annuncio: oggi in libertà

Nelson Mandela dopo 28 anni di carcere è finalmente libero. Alle tre del pomeriggio di oggi si apriranno le porte della sua ultima prigione: Victor Verster. Il mondo esulta. Lo storico annuncio della sua scarcerazione è stato dato ieri dal presidente sudafricano de Klerk che ha voluto anche ribadire «l'impegno del governo a creare un nuovo paese in cui tutti avranno diritti di serie A». La destra è ovviamente funbonda



Nelson Mandela in una foto del 1961

DALLA NOSTRA INVIATA MARCELLA EMILIANI

CITTÀ DEL CAPO. È stato lo stesso de Klerk assieme al ministro degli Esteri, Pik Botha, e a quello dello Sviluppo costituzionale, Gerrit Viljoen, a incontrare Mandela, venerdì pomeriggio in carcere, per dargli di persona la notizia. «Ora gli occhi del mondo - ha detto il presidente sudafricano in una affollatissima conferenza stampa - sono puntati su tutti i sudafricani. Tutti noi abbiamo l'opportunità e la responsabilità di dar prova che siamo capaci di avviare un processo pacifico verso la creazione di un nuovo Sudafrica».

E di Nelson Mandela che ne pensa de Klerk? «Una persona amichevole, un uomo vecchio, un uomo pieno di dignità, un uomo interessante», ha detto, confermando i rapporti di stima che corrono tra il leader dell'ANC e il capo dello Stato. Che è pronto a giurare che «Mandela giocherà un ruolo di mediazione per dare inizio al negoziato sul negoziato».

A Kathleeneng, vicino Johannesburg, la polizia è intervenuta per disperdere una manifestazione antiapartheid, provocando la morte di 5 neri, mentre altri 45 sono rimasti feriti.

A PAGINA 3

Kohl a Gorbaciov: «Dal suolo tedesco mai più guerra»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. «È un gran giorno per la Germania», esclama Helmut Kohl al termine dei colloqui con i dirigenti sovietici a Mosca. La soddisfazione del cancelliere tedesco federale è giustificata. Gorbaciov infatti, pur ammonendo che c'è stato un conflitto mondiale e che i popoli perciò hanno bisogno della «garanzia che dal suolo tedesco non venga mai più guerra», assicura Bonn che tra Urss e Rfg «non c'è divergenza» sul principio che spetta ai tedeschi stabilire «forme, tempi e condizioni» per l'unificazione della Germania. Aggiunge Gorbaciov

che «la soluzione tedesca è comunque indivisibile dal successo delle trattative sul disarmo e dalla trasformazione delle due alleanze politico-militari». A tarda sera la Tass diffonde il testo della dichiarazione ufficiale in cui si definisce il colloquio tra Gorbaciov e Kohl come «una testimonianza dell'intensità accresciuta dei contatti al vertice tra Urss e Rfg. I due governi sono convinti che «un vertice paneuropeo è necessario, e contribuirebbe ad elaborare un approccio comune all'Est e all'Ovest circa la futura costruzione europea».

A PAGINA 6

Affollata assemblea a Roma mentre il magistrato indaga su segnalazione del Viminale. Gli studenti ricordano Bachelet Intanto la Procura apre un'inchiesta

Il movimento romano ricorda Bachelet e gli anni 70. A Scienze politiche, una giornata di riflessione collettiva, perché «la memoria non è una colpa». È intervenuta Carole Beebe Tarantelli. «Questa iniziativa è la miglior risposta - ha detto - a chi vi accusa di essere filoteroristi». Intanto la Procura della Repubblica di Roma ha aperto un'inchiesta sull'occupazione nell'ateneo della capitale.



Carole Beebe Tarantelli

MARINA MASTROLUCA

ROMA. Una giornata per ricordare. Gli anni di piombo, le vittime e la violenza del terrorismo nel dibattito organizzato a Scienze politiche, in una riflessione collettiva sugli anni '70 e la figura di Vittorio Bachelet. Il movimento romano ha scelto la strada della memoria contro il buio, parlando con chi porta ancora le ferite di quel periodo. Assente Giovanni Bachelet, per impegni già presi, è intervenuta all'iniziativa Carole Beebe Tarantelli.

«Rispetto ad allora c'è stato un salto generazionale: voi siete diversi», ha detto. Presenti anche Stefano Rodotà, Massimo Bruni, Franco Russo, Luigi Ferraioli. Gli studenti: «Siamo non violenti». Intanto la Procura della Repubblica di Roma ha avviato un'inchiesta sull'occupazione della «Sapienza», dietro la denuncia di alcuni cittadini, di esponenti di piccoli sindacati e su segnalazione del Viminale.

CIPRIANI e TUCCI

A PAGINA 10

La loro tolleranza

MASSIMO D'ALEMA

Ho seguito l'assemblea tenuta ieri dagli studenti dell'Università di Roma per ricordare Vittorio Bachelet. Ho sentito che nella memoria e nella cultura di questa generazione c'è il rischio lontano degli anni di piombo e dell'ondata moderata che venne dopo. C'è la tragedia e la sconfitta del socialismo autoritario dell'Est. C'è il femminismo, il pacifismo e la non violenza. C'è la ricerca di un modo nuovo di stare a sinistra. Sono forti, cioè, gli anticorpi rispetto al germe della violenza e dell'intolleranza. Quando Carole Tarantelli ha concluso la sua replica - senza retorica, nel modo sobrio, intelligente e umano che le è proprio - c'è stato un applauso enorme, affettuoso e tutti gli studenti si sono alzati in piedi. Seduti e ingrugiati sono rimasti soltanto i militanti torvi dell'Autonomia (fra i quali qualche vecchissimo fuori-corso); sono fuori dalla coscienza di questi giovani. E li resteranno se il cinismo di qualche ministro, o la sberleffata di qualche procuratore o questore o rettore non li rimetterà in gioco.

A PAGINA 10

Berlusconi: «Per me Scalfari deve dimettersi»

Le proposte di legge antitrust in materia di informazione? «Un progetto sconsiderato, dettato da una logica di cortile, o meglio di pollaio». La permanenza di Scalfari alla guida di Repubblica? «Ha detto di non stimare il suo editore. A questo punto una persona di buon gusto si dimetterebbe». Così Silvio Berlusconi ha risposto ai giornalisti dopo la riunione del consiglio di amministrazione della Mondadori.

DARIO VENEGONI

MILANO. Il consiglio di amministrazione della Mondadori, dominato dagli uomini di Berlusconi, ha approvato la relazione in vista dell'assemblea straordinaria degli azionisti del prossimo 30 marzo. Bocciale - ovviamente - le tesi della Cir di De Benedetti, il consiglio raccomanderà agli azionisti di adottare un aumento di capitale assai ridotto. In attesa di questo scorcio, che dovrebbe segnare la rivincita del presidente dell'Olivetti, Berlusconi enuncia la sua filosofia «multimediale».

In Italia i gruppi editoriali - è la sostanza della sua tesi - sono ancora troppo piccoli, e cercare di limitarne la crescita significa esporre il nostro paese all'invasione da parte dei grandi colossi stranieri. Confermata indirettamente la prossima sostituzione del direttore di Panorama.

A PAGINA 14

Intervista al «mostro sacro» per analisi infantili Bettelheim racconta Freud «È un grande sconosciuto»

SERGIO DI CORI

LOS ANGELES. Ottantasette anni ed un sorriso da stregatto di Alice. Bruno Bettelheim, prestigioso psicanalista viennese trapiantato negli Usa, parla di Freud. Di un Freud, dice, sconosciuto, e non solo alla gente comune ma ai dotti neuroscienziati che pure oggi lo definiscono «superato». Mal tradotto, mal interpretato, solitamente mistificato, il fondatore della psicanalisi è oggi più attuale e vivo che mai. «Egli ha posto l'accento sui conflitti esistenti all'interno dell'animo umano - sostiene Bettelheim - e sulle conseguenze devastanti per l'individuo e per la società e ha indicato la strada».

A PAGINA 17

Generale, ce ne fossero come lei

SERGIO TURONE

Il caso Corsini - il caso cioè di un generale che, indicato in una trasmissione televisiva come ex affiliato alla Loggia P2, presenta immediatamente le dimissioni dal Consiglio supremo della Difesa - è una di quelle vicende che danno ossigeno, una volta tanto, alla fiducia nella possibile moralità delle istituzioni. È un episodio di segno contrario al cinismo che avvelena la vita pubblica italiana soprattutto da quando un potente e notissimo uomo politico ha coniato il motto: «il potere toglia chi non ce l'ha».

La meccanica del fatto è nota: mercoledì sera, nella trasmissione settimanale della tv in cui Sergio Zavoli rievoca gli anni dei tragici intrighi nazionali, il sottosegretario socialista Luigi Covatta ha citato il generale Pietro Corsini quale socio della Loggia famigerata di Licio Gelli. Non era vero, non è vero. Il solo che se ne è accorto è stato lo stesso Corsini. La famosa lista della Loggia P2 conteneva oltre

trecento nomi, chi può ricordarseli tutti? Anzi, che senso avrebbe ricordarseli, se molti di loro - a cominciare da quotati esponenti del partito in cui milita lo stesso Covatta - hanno continuato ad occupare posti pubblici di altissima responsabilità?

La capacità di persuasione dello strumento televisivo (ricorderete il virtuoso discorso fatto solo un paio di settimane prima da Minoli dopo il paradosso dello scoop inventato) si è sommata con l'autorevolezza di un politico solitamente serio come Covatta, e un'informazione falsa è passata per buona. Pietro Corsini ha subito diffuso una secca e giustamente dura smentita, e ha presentato al presidente della Repubblica le dimissioni dal Consiglio supremo della Difesa. Le dimissioni saranno, come è logico, respinte, e lo stesso Covatta - riconosciuto il proprio inaudito lapsus televisivo

ha doverosamente chiesto scusa a Corsini. Oltre alla considerazione fatta più sopra sul valore del gesto compiuto dal generale, l'episodio suggerisce due riflessioni di cospicuo significato politico. La prima è che, per fortuna, «piduista» è ancora un insulto. Sono trascorsi nove anni dal giorno in cui, nella villa di Licio Gelli in Toscana, gli inquirenti scoprirono gli elenchi dei personaggi che - per sordido opportunismo o per autentica vocazione eversiva - si erano iscritti alla Loggia segreta. Nel frattempo, Gelli è stato latitante, carcerato in Svizzera, evaso, di nuovo carcerato, estradato per metà, e adesso vive tranquillamente in Italia a casa propria, da dove riascua interviste per elogiare Giulio Andreotti, Bettino Craxi, Silvio Berlusconi. Negli assetti dell'informazione e in altri settori vitali della vita pubblica molte delle proposte segrete formulate a suo tempo

dalla P2 si sono realizzate o si stanno realizzando. In Parlamento Silvano Labriola, che nel 1981 Sandro Pertini rifiutò espressamente di ricevere al Quirinale per aver letto il suo nome nella lista di Gelli, presiede la commissione Affari costituzionali. Eppure «piduista» è ancora un'ingiuria: ringraziamo Pietro Corsini per aver dimostrato il concetto con così solare evidenza.

La seconda riflessione suggerita da questo episodio è che l'istituto delle dimissioni non è obsoleto e stantio come vorrebbero far credere coloro che, chiamati in causa con accuse pesanti e circostanziate, smentiscono soffiando sdegno ma si guardano bene dal compiere gesti di chiarezza con cui metterebbero a repentaglio le loro carriere. Quali che siano le circostanze, le dimissioni comportano sempre un rischio: che siano accolte. Perciò i marpioni della vita pub-

blica non le presentano mai, e i galantuomini qualche volta sì.

Sergio Zavoli - con quella perfetta sintassi così rara in televisione e con la sua voce dal timbro magistrale in cui felicemente si stemperano le discrete suggestioni ipnotiche - sta conducendo col suo programma un'operazione di buon livello culturale e politico. Ignoriamo se l'autore di una così articolata inchiesta televisiva, che ovviamente richiede una preparazione lunga e complessa, abbia la possibilità tecnica di ampliare una puntata per inserirvi elementi d'attualità. Sarebbe interessante infatti sviscerare nella prossima trasmissione le ragioni per cui un sottosegretario socialista di indiscutibile statura politica può iscriversi in un giudizio così avventato in materia di P2, ed anche le ancor più sorprendenti ragioni per cui può accendere, in questo bizzarro paese, che una così autentica lezione di democrazia concreta venga da un generale.

Costituente La sinistra dei club in assemblea

ROMA. È stata caratterizzata da una vastissima partecipazione l'assemblea di ieri al «Capranica» di Roma, che ha segnato la nascita della «sinistra dei club». Promossa dall'appello lanciato da sette intellettuali sull'«Espresso», confortata da oltre 1500 adesioni, questa nuova realtà si richiama alla proposta di Occhetto per una fase costituente che dia vita ad una nuova formazione politica della sinistra. Ieri, tra gli altri, hanno parlato Paolo Flores d'Arcais, Antonio Giolitti, Massimo Cacciari, Laura Balbo, Antonio Lettieri. In un messaggio, Norberto Bobbio parla della «magnifica avventura di una nuova sinistra». «Queste potenzialità non vanno disperse».

A PAGINA 9

Pietro Barcellona Il ritorno del legame sociale Una ipotesi sulla crisi del comunismo. Terzi pp.146 L.16.000 Bollati Boringhieri